

ciety di Edimburgo. Precede il testo dello Hume una chiara e informata *prefazione del traduttore*, divisa in tre parti. La prima parte traccia la storia della composizione e della pubblicazione dei Dialoghi; la seconda delinea la struttura fondamentale dell'opera e ricorda le diverse principali interpretazioni che di essa hanno dato gli studiosi dal tempo dello Hume fino ai nostri giorni, ricavando dall'analisi del dibattito intorno ai Dialoghi due indicazioni: «la prima concerne gli stretti legami storici che i Dialoghi hanno con le posizioni teologiche e religiose contemporanee...una seconda indicazione è quella che ci impedisce di seguire troppo facilmente il cammino degli interpreti *mistici* del pensiero dello Hume...La rivelazione e la fede non rivestono... per Hume il valore di una apertura mistica, quanto il senso di una completa rinuncia ai valori della ragione». La terza parte della prefazione riguarda infine l'edizione curata da Norman Kemp Smith e i criteri seguiti nella presente traduzione

a. b.

GEORGE W. F. HEGEL, *Principes de la philosophie du droit*. Paris, Editions Gallimard, 1963. Un volume di pp. 380.

Il volume, che appare ora nella collezione «Idées» di Gallimard, offre la traduzione completa della *Filosofia del diritto* di Berlino del 1821, condotta sul testo della seconda edizione del Lasson (Leipzig, 1921), omettendo le aggiunte fatte dal Gans sulla base dell'insegnamento orale di Hegel. Precede il testo una «Notice» di J. Hyppolite mirante a inquadrare la filosofia del diritto nell'ambito del sistema hegeliano e in particolare della filosofia dello spirito, a delinearne le strutture essenziali, a seguirne infine per rapidi cenni la genesi nel pensiero stesso di Hegel. La conclusione a cui giunge l'Autore è che Hegel nella *Filosofia del diritto*, «...ha voluto riconciliare la soggettività infinita propria del Cristianesimo con l'ideale della città antica, secondo il quale lo stato è per il cittadino lo scopo finale del suo mondo. Egli ha voluto mantenere in seno allo stato il liberalismo borghese, pur affermando che lo stato è al di sopra della società civile...Queste opposizioni, quella del Cristianesimo e dello stato terrestre, quella dell'uomo privato e del cittadino, del mondo economico e dello stato politico, sono ancora le nostre opposizioni. È per questo che la filosofia hegeliana del diritto è ancora viva, sia pure meno in ciò che essa ha preteso di stabilire di definitivo che nei problemi da essa posti (p. 26).

a. b.

La Sinistra hegeliana. Testi scelti da KARL LOEWITH. Traduzione italiana di CLAUDIO CESA, Bari, Laterza, 1960. Un vol. di pp. VII-517.

Il volume contiene una scelta di testi, molti dei quali altrimenti difficilmente accessibili, di H. Heine, A. Ruge, M. Hess, M. Stirner, B. Bauer (di cui viene riportata, fra l'altro, per intero la *Tromba del giudizio universale contro Hegel, ateo e anticristo*), L. Feuerbach, K. Marx e S. Kierkegaard.

Segue l'antologia una nota storico-critica di K. Loewith che spiega implicitamente i criteri che hanno presieduto alla scelta dei testi. Le fitte pagine del Loewith sono di interessante lettura anche se il loro contenuto avrebbe potuto essere più chiaramente e più ordinatamente esposto; riassumiamone comunque le linee essenziali.

La concezione che del proprio pensiero ebbe Hegel stesso, come esprimente, sulla base della storicizzazione della filosofia, la raggiunta totalità del sistema, porta i pensatori della Sinistra hegeliana alla convinzione che dopo Hegel la filosofia debba battere una strada totalmente nuova. Staccandosi dal sistema conservatore del maestro e interpretando in senso rivoluzionario il metodo dialettico, la Sinistra hegeliana concepisce innanzi tutto la filosofia come critica dell'esistente (nella religione prima e nella politica poi) sul fondamento della confutazione della tesi hegeliana dell'unità di essenza ed esistenza. Abbiamo pertanto in Feuerbach l'affermazione della inadeguatezza delle determinazioni logiche rispetto all'esistenza sensibile colta nella intuizione; in Marx (*Critica della filosofia del diritto di Hegel*) non già la critica al principio hegeliano della unità di razionale e reale in se stesso considerato, ma l'affermazione che Hegel non si è reso conto della contraddizione esistente nel suo tempo fra società civile e società politica e della necessità di superarla; in Kierkegaard infine si presenta la negazione della identità hegeliana di essenza ed esistenza e la rivendicazione della realtà dell'esistente nella sua singolarità ed interiorità. Il pensiero della Sinistra hegeliana non si ferma tuttavia alla concezione della filosofia come critica puramente teoretica dell'esistente, ma ne trae come conseguenza (in Ruge e in Hess ma soprattutto in Marx) l'esigenza di «tradurre la filosofia in pratica e quindi di superare la filosofia in quanto tale». Questo passaggio dalla filosofia alla prassi è reso possibile, conclude il Loewith, dalla riduzione della realtà a storia, come prodotto dell'attività dell'uomo, poiché altrimenti non avrebbe senso parlare di una prassi volta a trasformare il mondo. Questa riduzione del «mundus rerum» al

«mundus hominum», soggiunge il Loe-with, non è tuttavia tipica del solo marxismo, ma costituisce il presupposto dogmatico del pensiero contemporaneo in generale; «ma se la storia può insegnarci qualcosa è, evidentemente, che essa non è qualcosa a cui ci si possa sostenere, su cui ci si possa orientare. Volersi orientare sulla storia vivendo in essa sarebbe come se in un naufragio ci si volesse attaccare alle onde».

Il Traduttore ha premesso opportunamente alle pagine di ogni autore utili note bio-bibliografiche. Sarebbe stato naturalmente ancor più gradito, trattandosi specialmente di una antologia, un inquadramento dei testi scelti.

a.b.

GIOVANNI GENTILE, *I problemi della scolastica e il pensiero italiano* (3^o edizione riveduta). Firenze, Sansoni, 1963. Un vol. di pp. VIII-247.

Il volume, che compare nella edizione delle opere complete di Giovanni Gentile, raccoglie, oltre alle quattro lezioni su *I problemi della scolastica e il pensiero italiano* (1911), il testo della commemorazione di Bernardino Telesio (1911) e della prolusione su *Il carattere storico della filosofia italiana* (1918).

La parte maggiore del volume è occupata dalle quattro lezioni citate nelle quali il Gentile cerca di tracciare le linee fondamentali della scolastica in Italia (nonostante la scolastica non abbia carattere propriamente nazionale), perchè, egli osserva, «se la storia della filosofia che può dirsi nostra comincia a rigore con l'Umanesimo... la filosofia italiana dal Petrarca... fino al Rosmini e al Gioberti... non si stacca mai del tutto dalla sua matrice che è la filosofia scolastica, platonica e aristotelica (p. 25)» onde «la rappresentazione storica della filosofia italiana... ha più di ogni altra bisogno di uno sfondo scolastico (p. 27)». Non vogliamo qui riassumere le pagine, già d'altra parte note, del Gentile; esse sono un tipico esempio della storiografia dell'idealismo attualistico che, se non manca certo di un'ampia base culturale, di profonda e geniale capacità di sintesi e di acute intuizioni, deforma tuttavia la realtà storica considerandola in funzione dell'avvento dell'idealismo. Da questo punto di vista S.

Bonaventura e S. Tommaso rimangono nonostante tutto, inferiori «al motivo fondamentale del Cristianesimo», alla «umana teogonia, che è l'intuizione fondamentale del Cristianesimo», per cui l'uomo non è spettatore, ma artefice del reale, è cioè esso stesso Dio. I grandi pensatori del Medioevo restano irretiti per il Gentile nell'intellettualismo greco, per cui la verità è passivamente intuita come esterna al soggetto, onde essi sono incapaci di liberarsi dal dualismo di soggetto e oggetto, essere e pensiero, fede e ragione; e se dalle pagine del Gentile traspare un maggiore apprezzamento della corrente aristotelico-tomistica è perchè questa di fronte a quella platonica ha maggiore consapevolezza dell'attività e della soggettività del pensiero, mentre il platonismo sembra annullare nell'oggetto pensato l'attività del soggetto.

a.b.

DOMENICO D'ORSI, *Il tramonto della filosofia moderna*. Considerazioni critiche ed esigenze sistematiche, Cedam, Padova, 1962, Un vol. di pp. 345.

Il volume del D'Orsi, diviso in quattro capitoli dedicati rispettivamente a Cartesio, Berkeley, Kant ed Hegel, è una confutazione della filosofia moderna che si risolve nel graduale affermarsi del principio d'immanenza, il quale da metodo si fa sistema.

Al crollo di questa «terza epoca», che segue il declino del «prevalente oggettivismo» della speculazione greco-romana e del «prevalente antropocentrismo» della indagine cristiano-medioevale, l'A. contrappone la *Metafisica dell'essere parziale* di C. Ottaviano, che dovrebbe iniziare la IV tappa dell'umana speculazione («Già è apparso, forse unico in Italia, il primo imponente sistema della «Quarta età» con le sue rare stimmate di audacia, di novità, di rigore scientifico, quali dovrebbero imitare, anzichè contrastare o fingere di ignorare, gli uomini di buona volontà, se appunto non si rassegnano nè all'impresa inutile di sciocchi o fonografici ripetitori di teorie superate (alludiamo particolarmente ai Neoscolastici), nè alla sorte infelice di quei pavidetti servitori, che preferirono sotterrare i talenti invece di metterli in circolazione e a profitto» (p. 15).

c. g. c.